

Il dibattito al Comitato centrale

LIDO RIBA

Credo che la difficoltà più evidente e diffusa - ha affermato Lido Riba - sia oggi nel problema di analizzare compiutamente i rapporti ed i conflitti sociali cogliendo le relazioni fra questi e i momenti nuovi di lotta sociale e politica. Enormi energie del nostro partito si stanno così sfiancando costrette a convogliare lotte, proteste e iniziative dentro strutture concettuali e organizzative vecchie. Siamo riusciti a non farci soffocare da questi nodi attraverso l'iniziativa, la vivacità politica, ma ora non basta più. C'è bisogno di una rifondazione anche culturale del partito. Per troppo tempo abbiamo dato per scontato la spoltizzazione della società e la fine delle ideologie, mentre in realtà si stanno delineando domande nuove, movimenti che affermano un bisogno di sintesi nelle lotte, punti di riferimento politici più complessi di quanto sia oggi il nostro partito. A questi movimenti abbiamo sempre guardato con fiducia pensando in realtà di ricomporli, almeno elettorale, nei nostri schemi. È questa una seconda ragione per avviare un processo ricostitutivo volto a ricomporre le forze che si battono contro il potere dominante, su terreni nuovi e diversi. Riflettendo alla crisi dei partiti tradizionali del comunismo e del socialismo, vediamo che ad Est l'attuale concezione monolitica del partito-Stato, ad Ovest la difesa dei lavoratori e la gestione dello Stato si sono venute sempre più allontanando l'una dall'altra, le socialdemocrazie si sono sempre più integrate nella difesa economica e sociale del mondo capitalistico e dei suoi valori. Nel momento in cui ci si interroga su questioni così complesse, non è certo conveniente ripensare ad una mitica età dell'oro preesistente alla divisione tra comunisti e socialisti. Non si tratta di tornare a prima del '21, né di correre ad iscriverci alle idee o al partito di altri. La posta in gioco è un'altra, la sinistra deve interrogarsi sulla sua identità, sapere per cosa si batte oggi. Certo viviamo una situazione complessa, legata al senso e al valore della appartenenza, per anni rimasta come sedimenti in tanti compagni e che riemerge con forza. Sarebbe cinico ignorare ed ignorare i sentimenti che lo stesso proviamo ma sarebbe sbagliato pensare che sia stata solo una mossa tattica da parte dei comunisti. Credo bisogna ragionare da questa angolatura, accostando il valore non statico dell'appartenenza a quello della funzione verso la società ed alle esigenze di trasformazione che questa funzione oggi impone al partito. La questione del nome è evidentemente un passaggio conclusivo e non la premessa di un processo da compiere. L'insieme delle forze da aggregare è complesso. Si tratta di forze comuniste e di aree socialiste, portatrici di esperienze diverse; di nuovi soggetti politici, di cristiani, cattolici e credenti che si sentono di sinistra in funzione di pluralistiche esperienze della loro fede. Una sinistra così ricca e complessa, come quella che stiamo aggregando, non può essere ridotta a un'idea del nome. Il nome, se si desidera, dovrà comunque essere costruito quale espressione del grande movimento a cui vogliamo dare impulso.

RENZO TRIVELLI

Ritengo importante - ha osservato Renzo Trivelli - l'affermazione di Achille Occhetto relativa al ruolo dell'Internazionale socialista e delle forze della sinistra europea. Si supera così una nostra posizione di totale autonomia non solo nei confronti degli altri partiti comunisti, ma che ci fa anche diversi e separati dai partiti socialisti europei. Questo è un fatto qualificante che non può essere trascurato. La nuova formazione cui vogliamo dare vita costituisce uno sbocco di tutta la nostra tradizione, ma deve anche superare i limiti e i nodi che abbiamo avuto. Condivido la prima ipotesi avanzata da Occhetto, quella di una assemblea costituente evolutiva, un congresso straordinario che creerebbe problemi durante la campagna elettorale. La nuova formazione politica cui vogliamo dare vita nasce non sulla base del nostro fallimento, ma rappresenta uno sbocco nuovo della nostra politica ed è anche il superamento di limiti, di ambiguità e di ritardi che pure abbiamo avuto. È necessario però evitare una concezione integralista della nostra proposta che non deve essere concepita come rivolta contro il Psi. L'adesione all'Internazionale socialista, il congiungimento unitario con i partiti europei sarebbero improprie se noi concepissimo la nuova formazione cui vogliamo dar vita come ostile e contrapposta al Psi. L'unità socialista, la più completa assorbimento di tutti nel Psi è già fallita rispetto al Pci e non avrebbe miglior sorte se fosse tentata verso di noi. È un'opera comune e qui ci si deve accingere e sarebbe opportuno studiare qualche iniziativa di dialogo verso il Psi su queste prospettive.

Per questo sono necessarie due cose: 1) la formazione nuova cui vogliamo dar vita non deve avere la pretesa del monopolio della tradizione e della rappresentanza socialista; 2) essa non avrà modo avvertito ove la si intendesse come un'operazione volta ad assorbire personalità e gruppi del vario arcipelago radicale, verde, demoproletario e di cattolici del dissenso, in necessario non avere una visione schematica e rigida della proposta che facciamo: essa tende a rimettere in moto la situazione italiana, a creare condizioni nuove e quindi nuocerebbe una formazione politica nuova che già sia schematizzata e rozzamente collegata alla proposta di un specifico governo di alternativa. Questo può essere solo uno degli sbocchi possibili. La nuova formazione politica non deve chiudersi in una visione laica e dialogare non con le sole forze cattoliche del dissenso. Essa deve saper esercitare la sua azione guardando verso tutto il complesso del mondo cattolico e verso le forze democratiche di sinistra presenti nella Dc. Essenziale è determinare una svolta dell'unificazione economica e politica dell'Europa (nella fase di crisi dei paesi dell'Est) e del rinnovamento dello Stato italiano, che è una necessità prioritaria. La nuova formazione politica, infine, deve certo avere nome, immagine e simboli adeguati al complesso rapporto di continuità e rinnovamento, ma anche una vita interna consentita di evitare il diffidente tra accostarsi ai valori della maggioranza e rischiare l'emarginazione o l'isolamento.

GIAN CARLO PAJETTA

Ho ascoltato con interesse - ha detto Gian Carlo Pajetta - la relazione del segretario del partito. L'ho trovata interessante, senza e, non credo di dire una malignità, anche accorata. Non però un giudizio critico semplicistico. C'è infatti del nuovo rispetto alla relazione presentata alla direzione e a ciò che è stato scritto dalla nostra stampa e detto da membri della segreteria. Mi domando: da dove esce questo nuovo? C'è da presumere che derivi anche dalla risposta venuta dal partito. Ma il dibattito e il voto nel Comitato centrale oltre la relazione di oggi. Non possiamo dimenticare la proposta precedente, lo sconvolgimento radicale della struttura del partito che si prefigurava, il turbamento provocato nel partito. Non possiamo dimenticare il dibattito in Direzione, quelle che sono state giudicate chiamate "riserve" e che in realtà erano dei chiarimenti. Ma ha colpito tra l'altro il fatto che la proposta fosse stata lanciata in coincidenza con l'avvio del tesseramento al partito con le conseguenze che si possono immaginare. Avremo quindi una compagnia di Reggio Emilia che conterà tutti gli iscritti, e si appresterà a telefonare a tutti gli iscritti. Sarà forse un tratto di modernità. Ma questa sarà una sommatoria di opinioni, una sorta di referendum. Ma un dibattito democratico, una decisione democratica nasce da un confronto delle opinioni di ognuno con quelle degli altri, nasce cioè da un ragionamento che si fa insieme.

Per quanto poi riguarda la proposta della Costituzione, c'è da chiedersi chi la propone, e quali interlocutori si rivolge. Perché dovrebbe essere naturale che chi la promuove dice agli altri: badate, avete diritto a discutere e pronunciarsi anche voi. Questa è una premessa importante per una proposta di una tale portata. Nel mio intervento in Direzione avevo detto che il pericolo di raccogliere solo delle briciole e che anche da qualche briciola ci potesse arrivare un rifiuto. Non mi aspettavo che una ostilità potesse venire anche da tante personalità della Sinistra indipendente, come Volponi, Pintor, Natalia Ginzburg. Non si dica che non contano nulla, visto che abbiamo voluto farli eleggere nelle nostre liste. Con chi abbiamo avuto contatti, chi abbiamo interpellato? D'altronde, qualcuno ha affacciato qui l'ipotesi che la prospettiva indicata faccia crescere la conflittualità col Psi. Quasi fosse un elemento rassicurante il fatto che non saranno messe in moto forze più vaste di quelle che si riconoscono oggi nel partito.

Per quanto riguarda il nome del partito, sono d'accordo con il modo in cui Occhetto ha impostato il problema nella attuale relazione. Qualcuno aveva detto che non è un "prius". Io mi ero permesso di osservare che bisogna tenere conto dei compagni, che non sanno il latino, e delle sezioni, alla vigilia di una campagna elettorale, si vedranno costretti a discutere di questo. Ed è quanto sta già accadendo. Parlando dei "perplexi" c'è chi si è preoccupato, come Macaluso, di conceder loro il diritto del "sentimento". Si è detto che bisogna decidere "superando le debolezze". Caro Macaluso, il sono riconoscente che tu a un vecchio come me conceda i sentimenti. Ma vorrei che fosse riconosciuto piuttosto il diritto di riflettere sulla esperienza e sulla storia del partito. Ho visto che anche in un articolo del compagno Barcellona si riprende un concetto che avevo già affacciato: i perplexi e i contrari non chiamati conservatori come oggi li sento chiamare, gente da comprendere, poveracci di un'altra generazione, che deve essere chiaro e il diritto a riflettere e a ragionare, non il compatimento tollerato, per una eventuale frazione dei veterani. Il voto in questo Comitato centrale non riguarda, dunque, soltanto la relazione di oggi, ma anche l'impostazione iniziale. Si tratta quindi di una sorta di voto di fiducia. E lo dico il mio. Bisogna d'altronde essere chiari: garantire il diritto di voto a tutti, ma non tollerare, e non solo tollerati, ma garantiti, quelli che oggi dicono no. Io penso al futuro, anche se il futuro sarà vostro, quando chiedo che il passato sia considerato. Ma nel futuro, direbbe Togliatti, c'è l'hic Rhodus hic salita. Confermeremo i fatti, non i nomi o le dichiarazioni di coraggio contro chi non capisce. Noi abbiamo troppo pagato il fatto di avere considerato in modo sprezzante le opinioni di chi dissentiva. Non possiamo non ricordare oggi quelle lezioni del passato. So che la storia del nostro partito è fatta di molte svolte. Ma bisogna sempre sapere se la svolta va in una direzione giusta.

MICHELE MAGNO

È essenziale - ha detto Michele Magno - la questione delle regole che devono presiedere al dibattito sulla proposta del compagno Occhetto. Sarebbe profondamente sbagliato confinare l'inquietudine e anche l'angoscia di tanti militanti immaginando inaccettabili divisioni tra conservatori e innovatori. È invece indispensabile conquistare l'insieme dei partiti alle ragioni più vere che giustificano l'apertura di una fase costituente per la costruzione di un nuovo partito riformatore. Per questo i tempi e le procedure del dibattito non costituiscono una variabile indipendente rispetto alla necessità di determinare un consenso convinto attraverso una discussione che deve essere improntata a grande pazienza, tenacia e senso della misura.

La fase costituente, pertanto, non può che lavorare l'appuntamento delle elezioni amministrative. Questo appuntamento, e qui può soccorrere l'ipotesi del "Pci" per la costituzione formulata dai compagni, non deve rappresentare un'occasione per sperimentare piattaforme programmatiche e alleanze politiche coerenti con l'obiettivo di una ricomposizione delle forze di sinistra. È sono proprio le scelte programmatiche e il radicamento sociale del partito nuovo i punti decisivi per la prospettiva politica che apriamo, e che dobbiamo meglio

approfondire e precisare

Questi punti devono dare una prima risposta concreta al grande dilemma del nostro tempo, che è la relazione tra democrazia rappresentativa ed economia di mercato, tra diritti di libertà ed esigenze di giustizia sociale. Del resto, il nostro patrimonio di idee può essere messo al servizio di una più alta e moderna cultura democratica che, nei suoi momenti più creativi, è stata sempre la storia della contaminazione della migliore tradizione liberale con le istanze del movimento operaio. Ma possiamo mettere al servizio di una nuova formazione politica questo nostro patrimonio di idee soltanto se riusciamo a definire impudicamente nuovi spazi di iniziativa e di confronto con le forze del lavoro e del capitalismo democratico, con tutte quelle forze che si rivolgono con sempre maggiore decisione alla valorizzazione dell'autonomia della società civile. Con tutte quelle forze che ci costringono a ripensare la centralità dei diritti individuali, in primo luogo dei lavoratori. Ciò che in Italia significa, prima di tutto, abolire la possibilità del licenziamento discriminatorio per milioni di operai delle imprese minori.

Non so se al termine del processo che avviamo in questo Comitato centrale saremo costretti a rompere, come qualcuno afferma, la classica forma-partito, ovvero il partito ideologico e di funzionari. Non so se andremo verso un partito federalista, composto da più tradizioni politiche che conservano la loro autonomia culturale per convenire laicamente su un programma comune. So che in ogni caso siamo lontani dall'ipotesi di unità socialista avanzata da Craxi. So che possiamo dare un colpo di piccone alla rendita di cui egli gode attualmente, in Italia e in Europa. Ritengo pertanto irragionevole restituirgliela, magari con gli interessi, mediante artificiose forzature polemiche antisocialiste. Il partito nuovo non può ridursi all'intersezione di qualche scheggia cattolica e laica. La ricerca di un rapporto positivo con il Psi resta dunque decisiva, sulla base di una salda autonomia programmatica e di iniziativa sociale e politica. Iniziativa che non può essere paralizzata o surrogata dal dibattito che ci vedrà impegnati nei prossimi mesi. Questo pericolo è serio e deve essere evitato con fermezza. La fase costituente ha senso e sarà feconda se si alimenterà di forti ed estese campagne di massa, nel campo sindacale, del reddito minimo garantito, della riforma della spesa pubblica, per i affermare dei diritti di cittadinanza, a partire dal Mezzogiorno.

Non riuscirei a scorgere la possibilità di dare vita a un nuovo soggetto della democrazia nel paese al di fuori di una ricca articolazione di iniziative sociali che gli pongano domande nuove, che lo stimolino a definire i suoi contenuti, alleanze, la dissoluzione di schieramenti precostituiti, nuove forme di aggregazione del mondo del lavoro.

GIAMPIERO RASIMELLI

Ho sperato - ha detto Giampiero Rasimelli - che dopo le entusiastiche giornate di Berlino i comunisti italiani si riunissero in una grande manifestazione nazionale che desse conto della nostra gioia. Non avere in qualche modo celebrato questa nostra vittoria rischia di gettare una ombra sulla percezione del nostro rapporto con gli sconvolgimenti dell'Est, sia sulle prospettive che si aprono ad una nuova fase della nostra prospettiva politica. Dai grandi sconvolgimenti epocali e dal vento di libertà che oggi spirava ad Est, che sono anche una nostra vittoria, emerge un bisogno di nuovo comunismo. Ma non sarà il nome a fare la differenza, soprattutto su questo nome, su malgrado, è stato anche testimone di una storia impietosa la cui sconfitta è appunto sottolineata dalla vittoria della nostra intelligenza critica.

«Il comunismo è esaurito, il comunismo è necessario» titola felicemente l'Unità e questa è la sfida aperta per tutta la sinistra della quale un nuovo partito, se si riuscirà realmente a costruirlo, potrà essere lo strumento. Condivido l'idea di impegnare tutta la nostra grande forza nel tentativo di costruire finalmente in Italia un processo di aggregazione delle forze della sinistra che da credibilità, nuovo slancio e vera dimensione europea all'ipotesi dell'alternativa. Affermare l'alternativa significa sconfiggere l'alleanza Dc-Psi che non è certo il frutto casuale di una situazione oggettiva. La linea del Psi si è rivelata, alla lunga, garanzia di un sistema di potere conservatore. Se tutte le energie che molti compagni continuamente spendono a misurare in centimetri un processo, attualmente e per una lunga fase ancora improponibile, di unificazione con i socialisti, fossero più coerentemente riversate nello sforzo di costruire un'opposizione capace di conquistare sul serio le condizioni di libertà di tutti, saremmo veramente in un passo avanti nella costruzione di uno schieramento alternativo. Per quanto riguarda la nostra adesione alla Internazionale credo che quella sede possa essere un punto privilegiato del confronto a condizione che anche l'Internazionale si apra al rinnovamento. Solo così potremmo portare un contributo molto importante senza ridurre la nostra adesione ad un'optica ristretta. Solo in questo quadro potrà esprimersi il mio consenso alle proposte che ci sono state sottoposte. La credibilità della proposta avanzata da un Costituente e poi di una nuova formazione politica sta nella risposta che riusciamo a dare a problemi che non si possono superare a parole. C'è bisogno di precise garanzie che possano maturare solo nei fatti: questa volta la valutazione dei fatti prevale sull'investimento di fiducia.

ROBERTO VIEZZI

Le grandi novità politiche internazionali - ha detto Roberto Viezzi - di questo periodo rendono necessaria una nostra adeguata iniziativa, che affermi la nostra funzione di forza di rinnovamento. Questi avvenimenti hanno grandi riflessi anche all'interno del nostro paese. Il principale sembra consistere nella conferma, ormai evidente, del superamento delle ragioni storiche della divisione della sinistra italiana. Ovviamente superamento delle ragioni storiche ha un significato ben diverso rispetto al superamento delle ragioni politiche di divisione, che permangono ampie e evidenti. Tuttavia questa constatazione ci permette di aprire un processo politico, il cui sbocco logico non può certo esse-

re un unico partito della sinistra, ma può essere una grande formazione della sinistra, all'interno della quale sia superata la contrapposizione tra movimento comunista e socialista. Che si tratti di un progetto non breve né facile mi pare evidente, considerando le attuali tensioni: tuttavia proprio le vicende di cui discutiamo hanno insegnato che sono possibili anche accelerazioni improvvise ed impreviste, e comunque vale la pena di cimentarsi. Questo progetto può avere corso se gli interlocutori si comportano con lealtà e lungimiranza, evitando sia le assurde ed antistoriche richieste di abitura di avvenimenti e giudizi del passato, sia le altrettanto assurde richieste di confluenza di una forza nell'altra. Sulla base di queste considerazioni, ritengo che sia un atto politicamente opportuno prospettare una fase politica nuova, che investa le forze della sinistra, con l'intento di aprire una prospettiva volta alla loro ricomposizione. Fatte queste premesse, intendo porre alcuni interrogativi e sollevare alcune perplessità rispetto al modo in cui la proposta è stata formulata. Questi riguardano soprattutto tre aspetti.

Primo: anch'io ritengo che sia stato un errore centrare la discussione sulla questione del nome. È vero che è stato ribadito che il mutamento del nome del partito sarà conseguenza e risultato del processo previsto. Ma, per il modo in cui la questione è stata posta, tutta l'attenzione dei mezzi di comunicazione si è concentrata su questo aspetto. Secondo: occorre riflettere sui tempi della fase costituente, rispetto alla auspicata creazione di un nuovo partito. Intendo dire che, a mio parere, non può trattarsi di un'operazione affrettata. Ritengo, a questo proposito, che il problema fondamentale consista nelle forze, organizzate e no, che riusciamo a coinvolgere, direttamente o indirettamente, nell'iniziativa. Si trattasse solo di qualche frangia, che si aggiunge al vecchio partito, la conclusione non potrebbe certo dirsi all'altezza delle intenzioni. Risulta impedito, da ciò, che non ritengo sufficiente un discorso rivolto ad una generica e non ben identificata "sinistra diffusa". Terzo: mi pare importante porre grande attenzione alle caratteristiche politiche di questa fase costituente. Nel senso che tale fase non può essere una sommatoria indiscriminata di componenti e tendenze. Il Psi deve portare come è stato detto, il proprio patrimonio di elaborazione, di forza nazionale e di governo; ed occorre anche sviluppare una battaglia politica contro posizioni secondo cui il risultato della fase costituente dovrebbe essere il superamento della "forma partito", a favore di una sorta di federazione di forze minoritarie, magari "distruendo" la burocrazia interna del partito. Si tratta di posizioni da combattere, perché, oltre che irrazionali, se prevalsero darebbero il segno di una maggiore divisione della sinistra, o porterebbero ad un indebolimento di quella funzione popolare, nazionale e di governo che è stata la grande caratteristica del Pci e che noi dobbiamo mantenere.

GIOVANNI BERLINGUER

Un compagno - ha detto Giovanni Berlinguer - fra quelli che, davanti alla Direzione, attendevano il Comitato centrale, mi ha detto: ma come diciamo: non dimenticare il nome che porti. Ho sempre considerato il cognome che ha un difficile privilegio, non un'eredità da rappresentare. Ma sento che in quella domanda c'era il groviglio di emozioni, riflessioni, delusioni e speranze che esistono oggi in milioni di famiglie comuniste. Su ciò dobbiamo riflettere. Sul piano politico, ci sono molte cose da fare. Non critico i tempi della proposta, dovuti alle accelerazioni della storia, né la partenza brusca, quasi personale, della proposta. Vedo in questo un coraggio politico e una capacità di mettere in gioco se stessi, e vedo una continuità col coraggio di chi ha preceduto Occhetto.

Critico, invece, il fatto di aver suscitato, prima con la stampa e poi con il Parlamento, poi con i partiti data al nome sul contenuto della proposta, e non solo nei commenti della stampa, l'impressione che si potesse l'accento sulla critica del passato più che sul futuro da costruire tutti noi con altri da noi, rischiando così di scoraggiare e allontanare forze decisive in questa impresa. Non credo che sia stato sbagliato, nell'interesse nazionale, quello che Scalfari ha definito "il timore ossessivo di Togliatti e di Berlinguer di perdere il contatto con la loro gente nei momenti di svolta. Sono più d'accordo con Duverger che resta fondamentale l'unità formata da tutti gli elementi di un partito straordinario che rappresenta una delle probabilità di successo della sinistra in Europa". Qual è però lo stato reale di questo partito, la sinistra italiana? Lanciamo il certo per l'incerto? Tre cose mi appaiono certe: 1) abbiamo bloccato la frana, non l'erosione elettorale; 2) proseguiamo l'invocato degli iscritti e degli elettori; 3) la sinistra è divisa e paralizzata.

Ora, se è giusto attribuire al Psi le colpe principali, è anche necessario sbarazzare il campo da alibi, pretesti, polemiche retrospettive, ma anche da involucri ideologici che hanno pesato sulla nostra politica, fondamentalmente giusta. Qualcuno può pensare che l'energia per l'alternativa possa venire (come si è sperato nel campo della fisica) da una fusione fredda con il Psi. Ma non ci sono scorie. Sarà necessario criticare, lottare ma anche promuovere convergenze, anche parziali. Mentre l'Italia rischia la stagnazione politica, il mondo riprende a girare e può andare finalmente per il verso giusto. Sarebbe un paradosso che il Pci restasse fermo e inerte verso processi che noi abbiamo voluto e stimolato, anche perché il sentirsi comunità oggi non è solo un'opzione fra le tante ma è un obbligo del genere umano; e perché c'è qualche segno che la spinta degli anni Novanta si muove sotto il nome della solidarietà che dell'egoismo che ha dominato gli anni Ottanta.

Il successo di questa impresa dipenderà anche da altri, ma soprattutto da quel che faremo nei prossimi mesi, e cioè dalle scelte che dobbiamo promuovere e le aperture elettorali che possiamo suscitare, chiedendo il voto anche in nome del coraggio di aver creato il solo fatto nuovo della politica italiana dell'ultimo decennio.

Sono in discussione idee, programmi e anche le parole. Tre parole, non una sola: partito, che è ancora fondamentalmente l'Internazionale nella sua struttura e spesso fondato sull'autoriproduzione dei gruppi dirigenti; comunista, un nome a cui abbiamo dato prestigio e originalità in Italia, ma che è stato gettato nel fango e ciò per alcuni è pretesto, per moltissimi è motivo di reale diffidenza; italiano perché dobbiamo

essere al tempo stesso italiani ed europei, in un'Europa aperta al mondo. Per questo esprimo consenso alle linee della relazione di Occhetto e chiedo che venga chiarito il percorso dei prossimi mesi che deve basarsi sull'apporto di tutti.

FRANCESCO GHIRELLI

Un dibattito appassionato, condotto con intelligenza e riflessione - ha detto Francesco Ghirelli - si sta svolgendo e non c'è un Pci dell'Umbria stizzito, urlante. Non avevo dubbi che così fosse, conoscendo profondamente l'originalità dei comunisti umbri che più volte con coraggio, intelligenza, amore hanno tentato strade inedite, nuove, alcune volte anche controcorrente.

Democrazia, non violenza, pacifismo, ambiente, solidarietà, interdependenza, l'Umbria regione d'Europa: c'era la ricerca di qualcosa di più grande perché sentivamo la fecondità della nostra esperienza e potevamo contaminarci, non perdendo qualcosa, ma qualificandoci ulteriormente, allargando così lo schieramento delle forze disponibili al cambiamento.

La relazione proposta da Occhetto dà forza ad un progetto forte, perché è forte della nostra storia che è stata capace sempre di rinnovarsi con coraggio.

Il rinnovamento è stata una caratteristica feconda che non ci ha fatto allontanare dagli anodi di trasformazione di tanti italiani. È tutto questo con la consapevolezza che, quando si apre una fase costituente occorre alle forze politiche nei contenuti, nei tempi, nei protagonisti, altrimenti lo avremmo già fatto e allora non si capirebbe perché una vera novità sarebbe necessaria.

Avverto che alcune novità e alcuni dei temi della relazione hanno costituito un terreno di elaborazione e di pratica politica in Umbria e ci hanno fatto incontrare i cattolici, i movimenti pacifisti e ambientalisti. Qui è cresciuta una dialettica feconda, a volte aspra e dirompente nei gruppi dirigenti. Sentivamo la ricerca, pativamo la contraddizione di non trovare uno sbocco perché era necessario affrontare un problema che richiedeva una forte, decisa e coraggiosa scelta politica e strategica di segno nazionale.

Oggi è come che la proposta di Achille Occhetto delinea proprio questo. Io sono d'accordo sulla proposta. A noi che abbiamo il dovere di non assistere proprio oggi che abbiamo molte ragioni sull'Est e sull'Ovest, su ciò che avviene tra il Nord e il Sud del mondo, oggi che la fertilità del pensiero di Gramsci e di Berlinguer ci ha consentito di capire e di interpretare il nuovo, noi dobbiamo cogliere questa eccezionale occasione, determinata dall'accelerazione della vita politica a livello mondiale, europeo, italiano.

Vogliamo aprire un processo costituente, costruire un programma forte, fondati su una critica dell'oggi e sui nostri valori. E per realizzare questo è necessaria una nuova formazione politica che funga da coagulo delle forze della sinistra. Ora, in modo autonomo, decidiamo di aprire un nuovo processo, in ciò è forte il collegamento tra la nostra funzione nazionale e quella internazionale.

La scelta nostra è chiara: un'opposizione più ampia, una costituente che sia aggregante di forze, una riapertura del quadro politico, la candidatura al governo del paese con una unità ampia. Nel dibattito che si è svolto in questi giorni è emersa una preoccupazione per il nostro rapporto con il Psi. Con il Psi di Craxi non ci dividiamo più, ma ci sono fatti concreti, cioè la politica e le scelte di oggi.

È utile una conflittualità con una forte tensione unitaria. La sfida al Psi è sulle ragioni della sinistra, rispetto ai grandi problemi aperti in Italia e in Europa. Ritengo che questo atteggiamento, rigoroso e forte nei contenuti, già oggi ponga l'esigenza di una riscossione sulla politica e sulla collocazione attuale del Psi.

Le emozioni non sono facilmente separabili dal calcolo e dobbiamo dirigere il processo con molta determinazione.

Credo che sia necessario un appuntamento nazionale prima delle elezioni attraverso un ampio coinvolgimento di tutto il partito. Dobbiamo avviare quindi il processo costituente come sfida di una moderna forza di sinistra e di trasformazione. E ciò si deve fare con una forte tensione ideale.

Il Pci è in campo, come dimostrano le grandi manifestazioni contro la droga e sui temi sociali. E se penso alla mia regione e alle elezioni del 1990 ho la consapevolezza che portiamo al giudizio delle elettrici e degli elettori una grande esperienza politica di governo che sa rinnovarsi profondamente e indica di nuovo una grande speranza per il paese.

LUCIANO BARCA

Pur essendomi sforzato di mettere da parte le emozioni e di ragionare freddamente, - ha detto Luciano Barca - io sono tra i compagni che non hanno capito il nesso tra l'abbattimento del muro di Berlino e la proposta di abbandonare il nostro nome e i simboli di settanta anni di lotte.

Sembra quasi che noi non siamo il partito che pose, con Togliatti, al centro di tutta la sua azione politica il disarmo atomico e la distensione, non solo nella convinzione che salvare l'umanità dal flagello nucleare fosse un obiettivo prioritario, ma nella convinzione profonda che questa era la chiave per rimettere in discussione e far saltare la gabbia di Vaita e per determinare effetti più rivoluzionari di una guerra di venuta catastrofica.

processi di distensione e con l'accelerazione che essi hanno dato alla stessa rivoluzione tecnologica e finanziaria oltre che alla crescita della sfera dei diritti e delle aspettative delle persone umane, tutti gli equilibri del mondo sono mutati.

Io riconosco e apprezzo i grandi meriti di Gorbaciov, ma senza la distensione di cui Stati Uniti e Unione Sovietica sono stati i principali ma non unici protagonisti e senza l'operare di un processo di differenziazione, il muro di Berlino starebbe ancora lì, a segnare il confine non solo tra sistemi diversi ma tra due mondi contrapposti e nemici. Proprio per questo io avrei volentieri partecipato ad una manifestazione di festa per l'abbattimento di quel muro piuttosto che al disagio creato nel partito da avvenimenti sorte televisive. Perché l'abbattimento del muro di Berlino era la prova tangibile di una vittoria conseguita anche dal Pci e non un avvenimento da cui dovevamo sentirci quasi colpevolizzati.

Sembra ovvio, ma non sempre è presente nei ragionamenti, che dopo l'abbattimento del muro di Berlino, l'abbattimento che assumo nel suo significato reale e simbolico, l'Europa non sarà più la stessa. La stessa collocazione nostra di partito della sinistra europea va ripensata.

A fronte di ciò non si può non plaudire ad ogni iniziativa volta a coinvolgere in un grande dibattito e in una grande consultazione tutta la base del nostro partito. Questa consultazione potrebbe sbocciare in una convenzione programmatica, secondo la prima ipotesi di Occhetto.

Non mi sembra invece che si muova in una giusta direzione la proposta di andare ad un congresso straordinario affrettato che ridurrebbe fortemente l'area della consultazione e non garantirebbe neppure i tempi minimi per tener conto di tutti i contributi delle sezioni territoriali e tematiche e della volontà degli iscritti. Né tanto meno si muove in questa direzione la proposta di un congresso al quale viene di fatto affidato il compito di aprire una fase costituente di una nuova formazione.

Innanzitutto perché non potrà che spettare al Congresso stesso decidere se e come aprire una fase costituente e, in secondo luogo, perché per aprire una fase costituente occorre alle forze politiche (e non soltanto indipendenti di sinistra) che siano disposte a coinvolgersi con noi.

Un'ultima ma non marginale osservazione: per una serie di circostanze la segreteria del partito è andata assumendo compiti esorbitanti rispetto a quelli previsti dallo statuto. Nel caso specifico, inoltre, questa segreteria ha preso pregiudizialmente posizioni che Occhetto ha poi verificato. Per questo al fine di una giusta gestione della consultazione credo che siano possibili due alternative: la prima è che la segreteria si dimetta in modo di consentire al Comitato centrale di eleggere a fianco del compagno Occhetto una segreteria più articolata. La seconda è quella di ampliare la segreteria con maggiori espressioni di opinioni diverse, siano essi o no membri della Direzione.

PIETRO VERZELETTI

Solo pochi mesi fa, la formula "Europa casa comune" - ha detto Pietro Verzeletti - di Gorbaciov e di Wojtyla sembrava uno slogan o una speranza lontana: oggi è un tema all'ordine del giorno. Il pluralismo politico nelle società dell'Est sembrava una bandiera di minoranza schiacciata: oggi è già un programma politico. Il grande disegno di Gorbaciov riapre ad Occidente tutti i giochi, anche in situazioni che non sono state storicamente investite, e questo, lo spiazziamento di Kohl e il recupero di credibilità politica - non di autorevolezza morale, che non era mai stata persa - da parte di Willy Brandt. È una elaborazione politica in atto - al di là e al di qua della vecchia cortina che frana - alla quale dovrà presto aggiungersi la voce insostituibile di Dubček, nella presenza del suo ruolo politico e attuale. Perché non investire l'altalezza di questi avvenimenti? Possiamo essere spettatori, sia pure attenti e partecipi, invece che protagonisti? Qual è l'orizzonte di un partito comunista occidentale che non si immerga subito in un simile crogiolo politico? Queste necessità devono investire la nostra stessa identità - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle cose il maturare anche di questo gesto politico. Diamo al partito - che non è il luogo di una difesa statica, ma di una crisi che può essere vitale - devono investire il nostro modo di funzionare come partito - perché non possiamo più trascinare dietro gli ultimi resti del centralismo democratico - può investire anche il nostro stesso nome, come conseguenza - poiché è già nelle